

La proposta-shock della "giuria popolare" contro giornali e tg lanciata da Grillo riapre il dibattito sul ruolo dei media e sul dovere di rappresentare in modo accurato la realtà

# Democrazia e verità

Intellettuali e cittadini discutono l'informazione è bene comune

TOMMASO CIRIACO

ROMA. Giurie popolari per giudicare i giornalisti, propone Grillo pur di attaccare la stampa. Una proposta shock che continua a far discutere politica e istituzioni, media e intellettuali. E che si affaccia anche oltre confine. Ieri, intanto, è stato il Garante per la privacy Antonello Soro a bocciare la proposta dei "tribunali per i cronisti" pensata dal leader dei 5 Stelle, ricordando: «Nelle democrazie liberali il problema viene affidato alle istituzioni preposte, che sono le autorità giudiziaria e indipendenti, quando ne abbiano

competenze stabilite dalla legge». Grillo, nel frattempo, si scusa con Enrico Mentana. L'aveva chiamato in causa, indicando tra gli altri il tg La7 come "fabbricatore di false notizie". E si era beccato una promessa di denuncia. «Non se la prenda direttore - ha rettificato ieri il fondatore del Movimento - è stato fatto per "par condicio" per non far sfigurare troppo i suoi colleghi. E inoltre si trattava di una denuncia politica per criticare il sistema mediatico nel suo complesso». Querela ritirata, ma il dibattito resta più acceso che mai.



Il leader del M5S, Beppe Grillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE SCELTE DI "LE MONDE" E "LE PARISIEN"

## Più fact-checking meno chiacchiere la svolta in Francia

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE ANAIS GINORI

PARIGI. Il dibattito sulla "post-verità", la responsabilità dei media e dei social network nella diffusione di notizie false, è molto acceso anche in Francia. Mentre *Le Parisien* ha annunciato di sospendere la pubblicazione di sondaggi durante la campagna elettorale per le presidenziali, privilegiando un racconto della politica più fattuale, il direttore di *Le Monde* ha firmato un editoriale per alertare sui rischi di una società in cui le opinioni sostituiscono i fatti. «Il lavoro dei media è basato sui fatti, che devono essere riportati e poi commentati», spiega Jérôme Fenoglio, notando con preoccupazione come invece i fatti «non siano più fondamentali» e «la ricerca della verità non sia più un valore condiviso».

La scelta del *Parisien* è dovuta alla volontà di mobilitare i cronisti «a contatto con la gente» per anticipare tendenze e nuovi fenomeni politici. Brucia ancora la clamorosa svista delle redazioni che non si sono accorte a novembre dell'ascesa del candidato del centrodestra François Fillon.

Anche *Le Monde* prevede di aumentare reportage, inviati sul campo ma anche il fact-checking. «Le personalità pubbliche possono ormai annunciare notizie false, con piena consapevolezza di farlo, in spregio alla verità e con lo scopo di trarne vantaggio», nota *Le Monde* ricordando le allusio-

ni di Trump sul fatto che Obama non fosse veramente nato negli Stati Uniti. Neppure la pubblicazione del certificato di nascita del presidente americano è bastata ad cancellare i dubbi propagati in Rete. «Solo alla fine della campagna Trump è stato costretto ad ammettere, senza neppure scusarsi, che non era così».

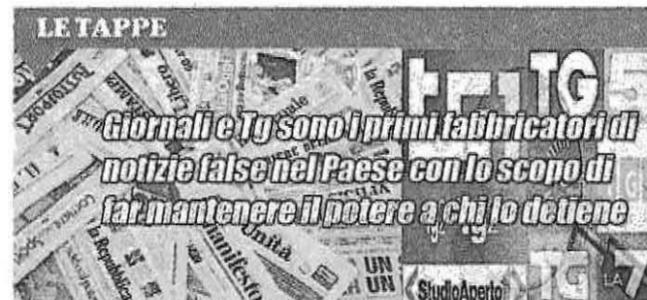
Dopo aver fatto autocritica («Succede di pubblicare notizie sbagliate, ma di solito si tratta di errori non volontari e sottoposti a correzioni»), il quotidiano ricorda che il «cuore del funzionamento democratico» rimane la «credibilità dell'informazione». «Questa sfida riguarda lettori e cittadini. Il loro livello di esigenza sarà il nostro miglior alleato», conclude Fenoglio.

In Francia gli attacchi dei politici ai media sono finora più rari di quelli che si vedono in Italia con il Movimento 5 Stelle. Ieri Marine Le Pen ha incontrato i giornalisti nella tradizionale conferenza di inizio anno. La leader del Front National ha sostenuto di non "riconoscersi" nella copertura di stampa, radio, televisioni e di voler condurre una campagna elettorale "innovativa" in Rete.

Ma nonostante le critiche ai giornalisti i toni di Le Pen sono rimasti moderati rispetto alle intemperie di Grillo. «Senza libertà di stampa - ha commentato la leader Fn - niente libertà di opinione né libertà di espressione. In poche parole: niente democrazia».



**RINUNCIA AI SONDAGGI**  
"Le Parisien" non darà conto di previsioni sulle presidenziali: mettiamo più impegno a capire



**GIURIE POPOLARI**

Lunedì Beppe Grillo si scaglia contro la stampa: definisce giornali e tv "primi fabbricatori di notizie false" e propone una giuria popolare che ne giudichi il lavoro. Secondo il leader M5S, i direttori dei media bocciati dovranno scusarsi "con il capo chino"

**REAZIONE FNSI. E MENTANA QUERELA IL LEADER M5S**

Nell'attacco alla stampa Grillo pubblica anche il logo del Tg La7. Il direttore Enrico Mentana risponde annunciando querela. Anche la Federazione nazionale della stampa reagisce al leader M5S: "Da lui un linciaggio qualunque"

**RETROMARCIA DI GRILLO, IL DIRETTORE ACCETTA LE SCUSE**

Dal suo blog Grillo ieri torna sull'attacco al Tg (tra i quali La7 di Mentana). «Si trattava di una denuncia politica» minimizza. E il direttore fa sapere che non intraprenderà più le vie legali: "Vengono meno gli estremi, non m'interessa fare il fenomeno"

LA DISCUSSIONE SULLA RETE

## Tra Gramsci e fascismo sui social dilaga la guerra web-stampa

FRANCESCO COLLINA

ROMA. Accuse reciproche di fascismo, citazioni di Gramsci, libertà di stampa e democrazia diretta. La proposta di Beppe Grillo di istituire una giuria popolare che «determini la veridicità delle notizie» ha innescato una enorme quantità di commenti sui social, compresa la pagina Facebook di Repubblica, molti sulla scia dell'editoriale del direttore Mario Calabresi.

E in molti casi a "ballare" sui post è la 77esima posizione dell'Italia nella classifica sulla libertà di stampa, con i grillini che difendono la proposta del loro leader utilizzando proprio l'argomento della bassa classifica e altri che fanno notare come la collocazione sia dovuta ai rischi che corrono i giornalisti impegnati spesso su frontiere pericolose. Ed è la gran parte a schierarsi contro il leader del M5S e in difesa del diritto d'opinione e della libertà di stampa. «Tutta la discussione manca di obiettività. La proposta di Grillo non è altro che una risposta provocatoria a ciò che il governo italiano e quello europeo stanno discutendo: imbavagliare i social che, a loro detta, sono fonte di bufale», scrive sulla pagina Fb di Repubblica Stefano Josia. «Questo è fascismo, ma di questo nessuno parla. I giornali sono in mano ai partiti - continua - e certe notizie vanno sottaciute. Che differenza c'è tra le bufale sui social e quelle della carta stampata?» Gli replica Nunzio Gasparini: «Imbavagliare che? Vogliono evitare che sul

web girino cazzate, bufale, notizie inventate di sana pianta per guadagnare soldi sulle spalle dei gonzi. Ma vedo che lei è ben inquadrato. Brutta aria nel Paese, ammorbida da intransigenza e voglia di purghe. E lei ne è complice».

Questo il tenore del dibattito. Ma non solo. In un'overdose di luoghi comuni che sono spesso il filo conduttore tra le migliaia di post: tra «poteri forti che utilizzano i giornali grazie al finanziamento pubblico» e giornalisti - anzi "giornalai" - «schiavi pagati dal Pd». Così finisce con l'accendere ancor più il dibattito l'utente che cita la frase di Gramsci per sottolineare il rischio totalitario della proposta di Grillo: «Il fascismo s'è presentato come l'antipartito, ha aperto le porte a tutti i candidati, ha dato modo a una moltitudine incomposta di coprire con una vernice d'idealità politiche vaghe e nebulose, lo straripare selvaggio delle passioni, degli odi, dei desideri. Il fascismo è divenuto così un fatto di costume».

Poi sul web tutto finisce in politica e in antipolitica soprattutto. Tanti difendono la proposta grillina del tribunale citando i guai giudiziari del Pd e degli altri partiti e, quasi sempre, la "stampa di regime".

In molti comunque mostrano di condividere il ruolo della libera stampa in una democrazia dove è la comunità dei lettori, favorevoli o contrari che siano, a giudicare l'operato di chi scrive e non fantomatiche giurie popolari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA